

Chiese o Fiere?

Luoghi di culto espressione di una forte apostasia generale

Arch. Pio Daniele Mizgau

SINOSSI INTERVENTO

A - Proiezione immagini

- Cattedrali classiche emblema di un fervore del passato;
- Chiese o “volumi” moderni manifestazione apostatica.

Se le chiese moderne sono brutte, è colpa di architetti atei ... (Vittorio Sgarbi)

B – Anamnesi generale

Atei, agnostici, acattolici o cattolici, tutti o quasi si è d'accordo nel pensare che gran parte dell'architettura cattolica contemporanea è in genere respingente, asettica, politicamente neutra ... brutta! Per non parlare dei moderni monumenti religiosi, magari ci si limitasse al buon vecchio kitsch, ai Cristi a braccia aperte in cemento pressofuso, o alle Madonne dal vestito blu troppo elettrico, oggi siamo al Padre Pio della Rotonda di Pentri (Bn), tragico esercizio stilistico contro il povero fraticello di Pietrelcina.

In tema di chiese e Padre Pio, si possono notare le tre costruzioni sacre che si trovano a pochi metri l'una dall'altra a San Giovanni Rotondo. La prima chiesetta del monastero delle Grazie, ultimata nel 1676, un dignitoso barocco meridionale. A fianco c'è la nuova chiesa, progettata da Giuseppe Gentile e ultimata nel 1959, più grande (non per Padre Pio), impersonale, fredda. In basso la chiesa nuovissima, progettata da Renzo Piano, e inaugurata nel 2004, 6000 posti dalla forma improbabile, **senz'altro non riconoscibile come chiesa**. Qualcuno (Mons. Villa su Chiesa Viva n. 381 del 20.02.2006) ci ha visto vari riferimenti a un tempio massonico (croce di Pomodoro etc.). Altri si limitano a notare che lo schema architettonico ricorda il ventre di una balena, un grande ambiente “polifunzionale” e rigorosamente aniconico! Tre monumenti così, a pochi metri l'uno dall'altro fanno riflettere sull'antico, sul moderno e sul contemporaneo: il concetto risibile di progresso in religione. E questa sembra l'idea di fondo che percorre il libro di Angelo Crespi **“Costruito da Dio”**(2017). *Perché le chiese contemporanee sono brutte e i musei sono diventati le nuove cattedrali*, giornalista e saggista di esperienza, è stato ispirato a scrivere quest'ultimo libro, come racconta egli stesso nelle prime pagine, da “un cesso!” (cit.).

Trovandosi in una chiesa del Nord Italia, “la chiesa moderna più brutta del mondo”, Crespi si è accorto che la porta della toilette si trovava proprio lì, a due passi dall'altare ove si celebrava l'Eucarestia. La toilette funge da emblema dell'arte contemporanea, vedasi il vaso di Duchamp alla Tate Gallery di Londra ove migliaia di persone lo contemplan. Da qui l'idea di scrivere un libro che racconti lo stano cortocircuito tra civiltà de-sacralizzata e architettura sacra.

Una verifica puntuale dello stato dell'arte (sacra) che mostra, punto per punto, passo per passo, come l'architettura religiosa abbia assorbito i canoni estetici di un'iconoclastia sempre più totalizzante una fatale nostalgia di Trascendenza.

Il brutto, il nulla, il freddo invadono gli spazi comunitari dedicati alla religione.

E non è una metafora: nella chiesa di **San Paolo Apostolo di Foligno** progettata da Massimiliano Fuksas, un cubo di cemento, realizzato dopo il terremoto del 1997, i fedeli d'inverno gelano. Sono costretti ad ascoltare la messa nel salone parrocchiale, perché all'interno non si resiste. E i vincoli estetici imposti dal progettista non permettono di intervenire dotando l'edificio di un sistema di riscaldamento adeguato. Ed è tutta una galleria degli errori e degli orrori quella raccontata da Crespi nel suo libro. Dalla chiesa di Santa Maria della Presentazione a Roma progettata dallo studio Nemesi – moderna stazione ferroviaria - alla chiesa del Santo Volto a Torino progettata da Mario Botta – rossa fornace industriale! Ci sono anche significativi accenni alla presenza del Vaticano alla Biennale di Venezia che sotto l'egida del Cardinale Gianfranco Ravasi espone con titoli autoironici come “Creazione, De-creazione, Ri-creazione” **e mai una volta che sia stata mostrata la croce...**

Ancora una volta sembra realizzarsi la profezia del filosofo Augusto Del Noce «ogni presunta avanguardia cattolica, in realtà, è sempre la retroguardia del progressismo di ogni maniera»

Secondo Crespi a questo movimento antisacrale dell'architettura religiosa genera un proliferare e trionfare di “nuovi spazi sacri,” laicamente sacri: I sempre più diffusi musei! *Che raccolgono ripropongono, offrono, vendono, pur con tutte le contraddizioni del sistema dell'arte contemporanea una sorta di contemplazione spendibile, gestibile, socialmente agibile.* Infatti mentre di chiese se ne fanno sempre meno, di musei se ne costruiscono sempre di più.

Che Dio perdoni gli architetti per le chiese che gli hanno dedicato !

C – Indagini

Dopo il macabro altare del Parmiggiani a Gallarate, città già “punita” dall'edificazione della mortificante chiesa della Madonna della speranza, ci si chiede: **perché è entrata così tanta bruttezza nelle chiese? Cosa dicono i documenti scritti a tal proposito dopo il Concilio Vaticano II, momento a partire dal quale si è innescato un meccanismo infernale di produzione dell'orrido?**

Tanta gente è sdegnata e stanca, occorre far qualcosa, va attivata l'opinione pubblica, per fermare questa strana ricerca del “rinnovamento” attraverso forme avulse dalla bellezza, tantomeno da sentimenti di serenità e di spiritualità. Per contro assistiamo all'edificazione di edifici inquietanti, che somigliano ad hangar, magazzini, auditorium, discoteche, centri direzionali, mense aziendali, tutto meno che a chiese, fatto mai successo prima nella storia bimillenaria della Chiesa. Nello scorrere dei secoli, infatti, tutti gli stili hanno cercato di rendere ben chiaro un concetto: **una chiesa non è altro e non può essere altro che una chiesa ed utilizzata solo come chiesa!**

Eesiste un documento che certifichi questa riconoscibilità? **Una nota della Commissione Episcopale per la liturgia riguardante la progettazione delle nuove chiese risalente al 1993** recita che la chiesa deve essere riconoscibile come tale.

Andate a vedere le foto della chiesa di San Donato in Maccagnolo (AR). E' un edificio talmente anonimo che hanno dovuto scrivercelo, che è una chiesa, disavvenendo al documento ufficiale... anonimo si è reso anche il "confuso" progettista, ancora sconosciuto!

Comunque il più grande crimine nella storia del Cristianesimo occidentale resta l'eliminazione della bellezza! Il mesto tramonto di una tradizione artistica che aveva riempito il mondo di meraviglie e che affoga oggi nell'insipienza e nella profana ottusità di architetti senza fede e di committenti ciechi ignoranti o in malafede. Di chiese brutte si può parlare a partire dai primi esperimenti del Movimento liturgico, nato nella prima metà dell'Ottocento. Qualcuno ha detto che la Chiesa ha interrotto il dialogo con gli artisti da almeno due secoli a questa parte. A ben guardare una simile affermazione non convince, perché il Movimento liturgico provocò sin dall'inizio la ricerca di nuove forme artistiche. Il guaio è che lo fece in nome di un egualitarismo troppo spinto, elaborando una concezione di "spazio universale", dove tutti i partecipanti e tutti i luoghi dell'azione rituale hanno lo stesso peso (Hammond).

Il teologo Romano Guardini (1885-1968) ebbe un continuo e fecondo scambio di idee con Rudolf Schwarz (1897-1961), raffinato architetto e pensatore cattolico, certo non uno sprovveduto in tema di architettura sacra quale invece si è dimostrato l'ebreo Richard Meier nella "asettica e giubilare sinagoga romana" (2000), intitolata a Dio Padre misericordioso, costata oltre 15 milioni di euro e totalmente aniconica. Anche le chiese di Schwarz però sono desolanti scatole di cemento, glaciali come la punta di un iceberg poiché rivelano purtroppo la presenza di un corposo pensiero razionalista.

Pur di catalizzare l'interesse dei fedeli, con artisti figli di un mondo ormai secolarizzato, mai l'architettura sacra è stata frutto dell'incontro tra liturgisti temerari, le cui aspirazioni avevano superato il limite dell'ortodossia.

Nel XIX secolo si osservava nell'architettura per il culto un rapporto continuo tra l'evoluzione omogenea del dogma, fede viva dei costruttori e la loro abilità costruttiva con chiese esempi spesso insuperati di bellezza, resistenti al tempo.

Nella prima fase della diffusione del cristianesimo si passò dalle domus ecclesiae e alle basiliche romane dove i primi cristiani avevano una profonda consapevolezza della chiamata universale alla santità, oggi affievolita dopo la grande evangelizzazione di massa dei barbari. La fedeltà al messaggio evangelico era solido fondamento della libertà di spirito con cui modellavano lo spazio fisico, impiegavano le arti figurative, componevano la musica. La liturgia mantenne la spinta creativa anche nei secoli del romanico e del gotico. Fintantoché la Chiesa non ebbe il problema di affrontare i gravi errori dottrinali dei protestanti, la varietà di espressioni dell'azione liturgica fu molto ampia. Soltanto dopo il **Concilio di Trento** la celebrazione venne costretta entro forme molto rigide, giustificate dalla necessità pastorale di difendere la retta dottrina. Era necessario, in particolare, sottolineare la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia. San Carlo Borromeo imbrigliò con prescrizioni minuziose la ricerca di soluzioni nuove che permettessero di considerare ancora la liturgia una sorta di opera d'arte totale.

Oggi le chiese moderne non convincono. **Visitandole si percepisce la difficoltà dei contemporanei (committenti, liturgisti ed architetti) di esprimere il trascendente nelle opere d'arte sacra.** I fedeli sono condannati a frequentare chiese che somigliano spesso a palestre, garage, supermercati, scuole, o addirittura piscine. Forse chi le ha disegnate intendeva riprodurre le situazioni della vita quotidiana nei luoghi demandati all'incontro con Dio. Eppure in questi ambienti stranianti non si riesce a instaurare alcun rapporto con il Trascendente. Spesso si avverte la solitudine come in nessun altro spazi. **In chiesa oggi non si prega, ma si fa l'assemblea, proprio come avviene nelle aule di culto protestanti!**

Come tornare al bello? Cos'è mai il bello? Come può attribuire un valore universale all'oggetto della percezione estetica chi professa un relativismo dogmatico? L'architettura moderna del Novecento ha prodotto opere d'arte di culto, ma culto verso chi? Spesso **l'opera ha celebrato e tutt'ora celebra l'ego dell'archistar di turno**, (dal santuario a Ronchamp, di Le Corbusier, alle chiese di Alvar Aalto, non ultimi Meier e Fuksas, tutti stranamente atei o di altre confessioni!). Da questo punto di vista non sono architetture di culto riuscite, perché le si potrebbe utilizzare per altri scopi, operazione che risulterebbe impossibile nel caso della cattedrale di Chartres o di S. Carlino alle Quattro Fontane.

È proprio vero, **il tradizionalismo è la fede morta dei vivi, la Tradizione autentica è la fede viva dei morti** (G. Marletta).

D – Cosa fare?

Da dove ripartire, allora? Da un lato occorre che gli edifici per il culto siano belli, dall'altro bisogna che assolvano adeguatamente alla funzione per la quale sono progettati. Le due esigenze sono strettamente collegate.

- a- Architetti atei se non indirizzati dalla **committenza** e soprattutto guidati da **liturgisti “credenti”** non potranno mai ideare e poi costruire luoghi dello spirito dove il Trascendente domina ed ordina l'immanente;
- b- **Le insufficienze funzionali**. Progettare una chiesa richiede in primis FEDE, non si può progettare un tempio dello spirito ETERODIRETTI! Poi la comprensione del rito della celebrazione, nonché dei luoghi, (la tribuna per la lettura della Parola di Dio e l'ara su cui si rinnova il sacrificio del Calvario). Il progetto dovrebbe partire dall'altare, non dall'involucro. Da questo punto di vista le maggiori responsabilità della inadeguatezza delle chiese moderne ricadono sui committenti.

Per esempio sulla **disposizione dell'altare**, l'idea che una celebrazione di fronte al popolo abbia potuto essere di derivazione primitiva e in particolare quella della cena eucaristica, non ha altro fondamento se non un'errata concezione di ciò che poteva essere un pasto nell'antichità, cristiano o non che fosse. In nessun pasto dell'inizio dell'era cristiana il presidente di un'assemblea di commensali stava di fronte agli altri partecipanti. Essi stavano tutti seduti, o distesi, sul lato convesso di una tavola a forma di sigma, oppure di una tavola che aveva all'incirca la forma di un ferro di cavallo. Da nessuna parte dunque, nell'antichità cristiana, sarebbe potuta venire l'idea di mettersi di fronte al popolo per presiedere un pasto. [...] Bisogna aggiungere inoltre che la descrizione del tardo altare romano come di un altare rivolto al popolo è puramente moderna. L'espressione non è mai stata usata nell'antichità cristiana. È sconosciuta anche al medioevo.

- c- Stat Crux dum volvitur orbis (la croce resta salda mentre il mondo gira). La Messa è una celebrazione dinamica per essenza. Essa rinnova e ripropone il sacrificio del Calvario, riassumendo tutto il prima e il poi della storia dell'umanità. L'architettura deve favorire questo movimento, risultato che non si ottiene con la superficiale disposizione delle sedie attorno all'altare, anche perché i luoghi della celebrazione sono molteplici. Iniziare con il recuperare il rapporto fisico con il punto cardinale da cui sorge il sole. Il sacerdote rivolto al popolo dà alla comunità l'aspetto di un tutto chiuso in se stesso. Essa non è più aperta in avanti e verso l'alto,

ma si chiude su se stessa geometricamente. L'atto con cui ci si rivolgeva tutti verso oriente non era "celebrazione verso la parete", non significava che il sacerdote "volgeva le spalle al popolo": egli non era così importante. Difatti, come nella sinagoga si guardava tutti insieme verso Gerusalemme, **così qui ci si rivolgeva insieme "verso il Signore"**. Come afferma uno dei padri della costituzione liturgica del Concilio Vaticano II, J. A. Jungmann, **si tratta piuttosto del medesimo orientamento del sacerdote e del popolo, che sapevano di camminare insieme verso il Signore.** Essi non si chiudono in cerchio, non si guardano reciprocamente, ma, come popolo di Dio in cammino, sono in partenza verso l'oriente, verso il Cristo che avanza e ci viene incontro.

- d- **Difficoltà in ambito estetico.** Dalla sintassi dell'architettura moderna è stato escluso per principio **il decoro**, componente indispensabile per progettare le chiese cattoliche. È questa la ragione essenziale per cui le chiese moderne **sono spoglie**, quasi fossero sottoposte a una furia iconoclasta preventiva. La concezione di Dio dell'architetto, di solito astratta, viene espressa solo con una magniloquenza dei volumi ingiustificata. Ma un edificio non è una scultura! Calare sulla scena urbana una chiesa a forma di barca o di tenda non mette ordine un paesaggio caotico e non aiuta ad organizzare un'aula di culto. Il tempio cattolico è diverso dalle altre religioni, lo spazio interno è più importante del volume esterno e va studiato con enorme cura. Non basta inserire sulle pareti spaesate sacre immagini senza studiare o modificarne l'insieme. Si entra in ambienti anodini, dispersivi, in assenza di una rigida e solenne gerarchia che stabilisca dove debba essere posizionato il crocifisso o il tabernacolo. La liturgia cattolica ha bisogno dell'ornamento simbolico perché i segni evocano e attualizzano eventi storici. Inoltre la Rivelazione attribuisce un grande valore al corpo e alla materia. L'arte moderna non ha le risorse per esprimere queste verità.

Nel 1960 ebbe notevole risonanza in Inghilterra e Irlanda il libro di Peter Hammond, *Liturgy and Architecture*. Sebbene scritta da un anglicano, l'opera ebbe una grande influenza sulla progettazione delle chiese cattoliche. L'autore sostiene che la chiesa è la "Casa del popolo di Dio" (domus ecclesiae) piuttosto che un edificio dedicato all'adorazione di Dio ("Casa di Dio" o domus Dei). **Dio è considerato tanto immanente al suo popolo da sparire del tutto.** Ponendo l'accento su un funzionalismo radicale. Hammond propone uno spazio idoneo a radunare l'assemblea attorno all'altare, enfaticamente l'azione stessa del radunarsi. Vengono così **rigettati il valore centrale dell'Eucaristia e la natura gerarchica della Chiesa, che trae origine dal sacrificio dell'altare.**

La riforma liturgica seguita al Concilio Vaticano II è stata attuata da liturgisti e teologi fraintendendo i principi ecclesologici. È nota l'interpretazione neomodernista di documenti del Concilio, (Sacrosanctum concilium e la Lumen gentium). Quei documenti però non parlano soltanto della Chiesa come Popolo nuovo di Dio, società soprannaturale organizzata dal Fondatore divino. Non folla anarchica animata da un dio ignoto – ma **Corpo Mistico di Cristo e Tempio dello Spirito Santo.** È a queste definizioni trinitarie che bisogna fare riferimento per progettare i luoghi in cui la Chiesa si riunisce per celebrare i sacramenti. Si tratta infatti delle idee centrali a partire dalle quali la Chiesa conosce se stessa e i cristiani conoscono sé stessi come membri della Chiesa. Il venir meno di questa comprensione è uno dei motivi per cui l'architettura per il culto è priva di un "linguaggio sacramentale".

Il Concilio Vaticano II ha promosso varie forme di partecipazione piena, consapevole, devota e attiva ai fedeli, ma essi si sono notevolmente impigriti, tant'è che frequentano più numerosi le parrocchie in cui sono previste maggiori comodità. Storicamente proprio il banco appare piuttosto tardi (Medioevo). Prima di allora i laici stavano in piedi o in ginocchio secondo le prescrizioni, dato che non c'erano posti a sedere, altro che comodità! A partire dal XIII secolo alcune chiese furono dotate di panche senza schienale. I banchi veri e propri furono adottati per primi dai protestanti, per consentire di rimanere seduti durante sermoni che duravano ore. In modo simile essi divennero più comuni tra i cattolici. Solo verso il tardo XVI secolo le panche divennero più grandi e fisse, con inginocchiatoi e alti schienali, con pannelli scolpiti finemente. Purtroppo recentemente nelle chiese spesso i banchi sono stati rimossi per sostituirli con sedie monoposto non fisse. Forse la giustificazione più banale è che esse permettono pure facilmente di cambiare la sistemazione delle chiese: un simbolismo piuttosto dubbio, dato che le chiese dovrebbero parlare dell'eterno piuttosto che dell'effimero. L'altro difetto delle sedie è che i posti individuali possono ricordarci i posti a sedere dei teatri. Possono suggerire una relazione da spettatore e quindi non incoraggiare la vera partecipazione. Ma spiace che la rimozione dei banchi in molte chiese, abbia comportato l'eliminazione degli inginocchiatoi e anche della pratica dell'inginocchiarsi».

La riforma liturgica è nata dal desiderio di porre l'Eucaristia al centro e al culmine della vita di tutti noi cristiani, laici compresi. Essa però è stata interpretata scorrettamente come un invito a trasformare i riti in uno "spettacolo" di matrice protestante, senza un reale coinvolgimento dei fedeli, se non negli aspetti più superficiali. **La celebrazione dei sacramenti è divenuta una forma di intrattenimento, con appelli a sensi ed emozioni e addirittura con applausi** (il chiasso melenso provocato da alcuni sacerdoti è un silenzio tombale per le orecchie degli architetti: ingiustificato, non offre alcuna indicazione utile al progetto). Il sacerdote è diventato l'attore pressoché solitario di una recita all'interno di un teatro molto statico, in cui gli spettatori sono bloccati ai loro posti con gli occhi fissi su di lui.

- e- **La luce.** Nel caso delle chiese essa possiede una precisa carica simbolica. Lo spiegava liricamente Giovanni Paolo II *È un'irradiazione del suo mistero trascendente ma che si comunica all'umanità: la luce, infatti, è fuori di noi, non la possiamo afferrare, eppure essa ci avvolge, illumina e riscalda. Così è Dio, lontano e vicino, inafferrabile eppure accanto a noi, anzi pronto ad essere con noi e in noi.* La tradizione cristiana ha vissuto questa esperienza interiore non soltanto all'interno della spiritualità personale, ma anche in ardite creazioni artistiche. Dalle maestose cattedrali del medioevo (da Chartres alla Sagrada Familia), all'arte dell'oriente cristiano con le sue mirabili icone e con le geniali architetture delle sue chiese e dei suoi monasteri. La chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli per esempio è una sorta di archetipo per quanto concerne la delimitazione dello spazio della preghiera cristiana, la presenza e l'inafferrabilità della luce permettono di avvertire sia l'intimità sia la trascendenza della realtà divina. Con buona pace degli strenui difensori della superiorità dell'architettura contemporanea, gli architetti bizantini seppero servire la liturgia più adeguatamente di chiunque altro con sorprendente audacia, tant'è che la prima cupola di Santa Sofia crollò e fu necessario ricostruirla con maggiore attenzione. Altrettanto significative le proposte artistiche e spirituali, che caratterizzano i monasteri di tradizione cristiana. La luce gioca un ruolo fondamentale anche negli interni della Sagrada Familia. Gaudí ha progettato la chiesa per sfruttare al massimo la luce naturale. Le numerose vetrate colorate

filtrano la luce del sole, creando un gioco di luci e colori che cambia durante la giornata e secondo le stagioni.

E – il Futuro

In Italia la Chiesa cattolica è rimasta l'unica committenza che abbia fiducia e interesse per il lavoro degli architetti. Non esistono una classe politica, una dirigenza o un ceto di mecenati che vogliano la qualità. Vi sono casi isolati che dimostrano più che altro il desiderio di apparire e un discreto complesso di inferiorità nei confronti delle archistar, ma sono eccezioni che non aiutano a uscire dal vicolo cieco.

La progettazione dello spazio sacro costituisce una sfida intrigante non solo per gli architetti, ma anche per artisti, artigiani e liturgisti. Paradossalmente le risorse finanziarie ci sarebbero, quelle che mancano sono le idee. Per la via giusta serve il contributo di tutti: filosofi, storici, archeologi, e teologi, ma senza la fede, elemento fondante, liturgisti e nuovi committenti poco potranno incidere per invertire tale triste deriva costruttiva. Senza fede si edificano solo volumi sordi.